

# HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

## Abbonamento

Un anno L. 4    Un semestre L. 2

**N. B.** Chi invia L. 5 sarà abbonato per un anno e riceverà il libro di *F. S. Merlino*: **MONOPOLISMO o SOCIALISMO?** che si vende a L. 3.

Indirizzo: *Humanitas* — Napoli

## BIBLIOTECA HUMANITAS

- N. 1 — *F. S. Merlino* — La Fine del Parlamentarismo . . . . . L. 0,20
- N. 2 — Alleanza Anarchica Internazionale. “ 0,10
- In preparazione
- N. 3 — La Nuova Religione “ 0,25
- N. 4 — *P. Pensa* — Vittime e pregiudizi. . “ 0,30
- N. 5 — Gli Apostoli del Socialismo in Russia  
— *Trad: di Olimpia Cafiero.* . . . “ 0,15
- N. 6 — *E. Zuccherini* — Pisacane e il socialismo moderno. . . . . “ 0,25

Biblioteca **HUMANITAS**

N. 1.

# LA FINE DEL PARLAMENTARISMO

DI

FRANCESCO SAVERIO MERLINO



NAPOLI

TIPOGRAFIA ARTISTICO-LETTERARIA

Via S. Liborio, 26-27

1887

Biblioteca dell' HUMANITAS

N. 1.

---

LA FINE DEL PARLAMENTARISMO

DI

FRANCESCO SAVERIO MERLINO



NAPOLI

TIPOGRAFIA ARTISTICO-LETTERARIA

Carogioglio, a Toledo, 9.

1887

## I.

### LA NASCITA E L'AGONIA.

Il Parlamentarismo che per molti rappresenta, con o senza monarchia, l'avvenire politico della società umana, ne è invece il passato.

La sua origine è aristocratica e feudale. I nobili, per garentire i propri privilegi e partecipare col re al potere, reclamarono il diritto di costituirsi in Parlamento. Ciò avvenne in Inghilterra, in Francia, in Ispagna e quasi dappertutto fin dai primi tempi dell'epoca feudale. Se non che, mentre ne due ultimi paesi l'autorità regia prevalse, nel primo soccombè nella lotta che le intimò l'aristocrazia, quindi negli uni quasi si estinse, nell'altro invece si rafforzò e consolidò l'autorità dei Parlamenti.

Il Parlamentarismo moderno ebbe appunto la sua culla in Inghilterra donde passò alla fine del secolo passato in America, e poi in Francia, ed in breve fece il giro del mondo.

Il Parlamentarismo inglese accaparrò di buon'ora le faccende pubbliche tutte e le gesti nell'interesse della classe nobiliare in cui, come abbiamo detto, esso reclutava i suoi membri.

È incredibile l'abuso, o uso, che esso fece del suo potere. Il territorio nazionale confiscato alle popolazioni e devoluto a feudatarii in proprietà incondizionata ed assoluta; operai costretti al lavoro per un salario fisso o aggiudicati addirittura, come servi di pena, a padroni; esenzione dei feudatari dagli oneri feudali commutati in imposte caricate sul popolo; impiego trovato a *risparmi* (sic!) de' proprietari e dei capitalisti con usura pagata dalla nazione, (debito pubblico); dazii di protezione dell'agricoltura, (come quelli che una certa scuola va propagando in Italia); le note leggi di navigazione, monopolio, appropriazione degli uffici e stipendii pubblici e pensionati a carico dello Stato, guerre, spedizioni commerciali e conquiste coloniali, ogni espediente fu divisato e praticato dal Parlamento Inglese per promuovere gl'interessi della classe governante, o più semplicemente dei suoi componenti. Anche oggidì i deputati al Parlamento sono per la maggior parte figli o parenti di *pari* ed il resto rappresentanti della borghesia capitalistica. Le banche, le società ferroviarie, le Compagnie di Navigazione e tutti i monopoli sono rappresentati alla Camera dei Comuni. Financo la so-

cietà per il canale sottomarino della Manica vi tiene un deputato, il cui compito è di riproporre il progetto, sessione per sessione. Il Parlamento fu usato perfino a corrompere una nazione a farle rinunciare alla sua indipendenza: e ciò fu in Irlanda al principio di questo secolo.

Ora il Parlamentarismo è screditato, abbattuto, sfinito. Esso è più lontano della culla che dalla tomba. Esso agonizza, e morrà nell'impotenza e nel disonore. Stolidi quelli che ripongono in esso le loro speranze; i Parlamenti trascinano la loro esistenza in lotte infeconde di partito, in sterile cicaleccio di vanitosi e di ambiziosi; ma sono incapaci di attuare, non che d'iniziare grandi o piccole riforme.

Dallo Statuto di Merton (20 Enrico 3.<sup>o</sup>) alla fine del 1872 erano state deliberate 18116 leggi di cui quattro quinti in tutto od in parte sono state abrogate. Nel triennio 1870-1871-1872 solamente sono stati abrogati 2532 Atti pubblici, 2759 per intero. Essendo la cattiva organizzazione un danno alla vita dell'uomo, vedasi quale enorme totale di sofferenze mentali e fisiche e quante vite umane hanno costato queste migliaia di leggi riconosciute ingiuste o dannose (Spencer). Il carattere della legislazione, la qualità de'deputati, la riputazione che il Parlamento gode verso il pubblico vanno declinando ogni giorno di più. Dove sia giunta la

dignità del Parlamento si può desumere dal seguente fatto che ci viene narrato dalla *Quarterly Review* (ottobre 1886).

Nel mese di settembre alla Camera de' Comuni successe la scena seguente: Un deputato si levò e profferì una serie di gridi interpolati da uno strano racconto di un uomo ubbriaco. Due terzi del discorso del deputato consistevano in grida e urli; l'altro terzo era occupato dal racconto, a cui gli applausi ironici della Camera davano giustamente un'applicazione personale. « Perchè era egli ubbriaco? » domandava l'onorevole oratore, e la sua domanda era salutata da una salva d'applausi. « Come si ubbriacò? » Applausi più fragorosi. « Allora venne il poliziotto » continuò l'oratore « per mettermi alla porta...

« Mettermi fuori! (a voce alta); ce ne vorrebbero molti per riuscire. Ah! signor presidente, mi metteranno essi fuori? Perchè ci stanno essi? Sì — ah!... Ora lasciate che io vi parli dell'ubbriaco. » E così di seguito. La discussione volgeva sulla polizia, e questo singolare discorso non parve uscisse dall'argomento.

## II.

## ONNIPOTENZA O IMPOTENZA?

« La rappresentanza parlamentare, fortunata invenzione di tempi meno civili, ai quali riusciva mirabilmente adatta, dà segno (!) di non convenire più all'epoca nostra ».

(Disraeli—Couingsby, edizione di Lipsia, p. 147).

Questa volta il Ministro non ha smentito il romanziere, anzi si direbbe che avendo riconosciuta l'incurabilità del sistema rappresentativo, egli lo aiutasse per quant'era da lui, a ben morire.

Invero, non vi fu atto importante della sua politica, in cui non mostrasse la più completa noncuranza dell'opinione e de' sentimenti del Parlamento. Nel novembre 1875 egli comprò le azioni del canale di Suez, e aspettò il 21 febbraio dell'anno seguente per chiedere alla Camera la somma necessaria di cento milioni di franchi. Nel 1878 portò le truppe indiane a Malta senza autorizzazione del Parlamento, sebbene il *Bill of Rights* e il *Mutiny Act* dichiarino « contrario alle leggi levare o mantenere un esercito stanziato dentro i confini del Regno in tempo di pace senza previo consenso del Parlamento ». Anche la guerra afgana fu intrapresa dal governo inglese senza consul-



tare la Camera, e così anche la recente spedizione in Birmania, le cui spese sono state, in onta alla legge, addossate all'India.

Vi sono pregiudizii inesplicabili: uno del novero è la tanto decantata onnipotenza de' Parlamenti.

Certo, se il parlamento ha un potere, quello è di far le leggi. Ma... anche qui la sua onnipotenza si riduce all'atto pratico in molti modesti confini. Avanti tutto non pensate che far le leggi significhi menomamente prenderne l'iniziativa.

Le leggi d'iniziativa parlamentare sono ben rare: le proposte de' deputati si trascinano dalla Camera a' Comitati, da questi alla Camera, di sessione in sessione, oscurandosi e ravvivandosi finchè si estinguano addirittura.

Quando poi una legge proposta dal Governo viene innanzi ad un ramo del Parlamento è ben raro che l'altro non la guardi di mal'occhio, e tra le due spinte contrarie spesso e volentieri l'azione legislativa rimane paralizzata.

La storia parlamentare è tutt'una serie di conati abortiti, è un campo seminato di morti e di feriti. I feriti sono quelle leggi che, palliate tra una Camera e l'altra, tra un partito e l'altro, vengono alla luce mutilate, contraffatte, in guisa da esserne frustato l'intento. Non parliamo della grande legislazione, della codificazione, la

quale invano s'aspetta da un Parlamento. I codici italiani rimontano all'epoca de' *pieni poteri*: il Codice penale unico geme da anni nelle officine della Camera, sotto i torchi incapaci di dar vita a tanta mole di sapienza! La legislazione d'ogni giorno si compone di leggende innocue, consiste in rimaneggiamenti di locuzioni, in sottigliezze su' *può* e *deve*, su' *se* e *quando*, su' *dopo* e *prima*: le stesse vivande, riscalduciate, ci vengono servite per la centesima volta. Non prima una leggina appare, e già si sofistica su' vocaboli; la causa del suo insuccesso si cerca nella sua relazione, non nell'inesorabilità del sistema, in cui essa va a compenetrarsi.

Non son le leggi che fanno la felicità, e generalmente neanche l'infelicità de' popoli. Più che la legge stessa, vale il modo d'applicarle. Giova meglio aver leggi cattive bene applicate, che ottime leggi stiracchiate e frodate nell'applicazione. Eppure se il Parlamento rivolgesse la sua attenzione al modo onde si applicano le leggi, sarebbe il finimondo!

Se, commosso dall'iniquità di qualche sentenza in causa politica, se spaventato dalla corruzione dell'Amministrazione, se risvegliato da un grido di protesta pubblica, un deputato s'attentasse di richiamare l'attenzione del Ministro sulla condotta de' suoi funzionarii, sulla docilità di certa burocrazia vantata indipendente,

sullo abuso del potere conferito a tutela de' cittadini, Ministro, colleghi, stampa stipendiata insorgerebbero contro di lui gridando ad una voce: al sacrilego, al traditore, all'untore!

Se un deputato ponesse il dito su certe piaghe, se chiedesse riparazioni di certe offese alle libertà pubbliche e private commesse (le offese) da' depositarii del potere, il Ministro gemerebbe come i rami schiantati dalla mano di Dante, e griderebbe dolorosamente:

Salvatevi il prestigio!

Se si discute del Papa e della religione, il grido di prammatica è:

Rispettate le Guarentigie e l'articolo primo dello Statuto.

Se di politica estera:

Onorate la nostra sapienza, venerate i segreti di Stato, rispettate gli alleati, bando a' principii e ai sentimenti!

Se dell'esercito:

Scopritevi il capo, e gridate con noi: Evviva! Non attentate alla disciplina! Un Parlamento di patrioti non ha per l'esercito che parole di alto encomio! Viva la colonna della patria! Viva la salvaguardia delle istituzioni!

Se dell'amministrazione della giustizia:

Rispettate l'indipendenza della magistratura!

In conclusione, *favete linguis*, tacete o profani, lasciate passare la volontà del Governo e della diplomazia. A voi, sovranità nazionale

condensata, si concede tutto, a patto di non venir mai a capo di nulla: si concede l'impossibile, purchè rinunciate al possibile. Riunirvi, chiacchierare, dilaniarvi tra voi, contendervi l'ossa d'un Segretariato e magari d'un portafoglio, concitarvi con perorazioni sulla grandezza della patria e sui servigi che voi rendete al paese, esporre programmi, sventolare le vostre idee sulla politica estera e sull'interna, sulla cura della fillosera e sulla coltivazione de' bachi da seta, ecco un vasto campo d'esercitazioni e di *gare feconde*, in cui vi è permesso di spaziare; mastate contenti, politica gente, state contenti a' briccioli di notizie diplomatiche che il Governo vi sminuzza ne' libri verdi e rossi e gialli e turchini, e soprattutto non pretendete di esser presi sul serio da un Governo per bene, nè vi attentate di mettergli bastoni fra le gambe.

Non pretendete di penetrare gli arcani di Governo, di trovare appunti grandi all'Amministrazione, o ne' bilanci. Questi ultimi è privilegio vostro singolare di votare religiosamente senza aggiungere (così il Dritto costituzionale insegna!) e senza detrarre alle cifre scritte dal Ministro, al quale semplicemente è permesso di errare per alquanti *zeri* di più. Votando fiducia a questo o a quel Ministero e aprendo i cordoni della borsa dei contribuenti ai desiderii del Ministro di Finanze *pro tempore* voi

avete ben meritato della patria; perchè tali sono i doveri di un buon deputato, come doveri di un buon cittadino sono fare il soldato per qualunque causa e in qualunque circostanza e pagare coscienziosamente le imposte come se fossero debiti d'onore.

Del resto il Governo sa anche risparmiarsi la improba fatica del votare i bilanci articolo per articolo; ora domandandovi alla vigilia delle ferie un voto in blocco, ora provvedendo alle spese con un prestito pagato dalla nazione!

Queste che vi abbiamo esposte, sono le buone regole del diritto costituzionale; chè, se voi ricalcitate, la mano che benefica i vostri elettori, che vi sostiene nell'opinione dei vostri concittadini, che vi mantiene a galla nell'oceano della politica, si ritirerà; e per poco che brontolate ancora, un piccolo avviso nella *Gazzetta* vi manderà a spasso tutti. Ricordatevi che la nazione vi ha eletti, i più tra voi, perchè prestate *appoggio leale* al Ministero, non perchè intrighiate e mormorate da capo a fin d'anno. In Parlamento — tenete bene a mente — la parola è d'oro; ma la discrezione è di diamante. Si è ben fatto vantare l'onnipotenza del Parlamento, quando s'arringa il popolo dalle piazze; ma, detto tra noi, questa onnipotenza rassomiglia molto a quella del nostro buon padre Adamo, per cui Domineddio pose nel bel mezzo del Paradiso Terrestre l'albero maravi-

glioso della Scienza del Bene e del Male, a patto però che non gli venisse mai in mente di gustarne il frutto proibito!

### III.

#### IRONIA DELLA LEGISLAZIONE.

Il saggio, che abbiamo dato, dell'onnipotenza parlamentare giustifica appieno il giudizio dello Spencer, che l'ha chiamata « la grande superstizione politica de' tempi moderni ».

E le superstizioni politiche, come le religiose, si pagano a caro prezzo dalla società, esse sono come segni d'inganno posti sulla via per guidarci nell'abisso o almeno condurci lontano dalla meta.

Abbiamo citato lo Spencer, e, se il procuratore del re permette, citeremo anche il Laveleye; se no l'emerito magistrato ci additi lui i libri permessi, e noi gli promettiamo che a quelli ci atterremo scrupolosamente.

« Convieni pur dirlo — così il Laveleye — poichè l'esperienza cotidiana lo dimostra: il regime parlamentare sorto in Inghilterra per regolare un breve numero di rapporti non è adatto ad essere il governo dello Stato moderno con le mille attribuzioni che vengono deferte sul continente ».

Continente o isole, il regime parlamentare è



dappertutto una macchina irruiginata, sgangherata e antiquata, degna di figurare in un museo di anticaglie o in una bottega di ferri vecchi.

In un anno un Parlamento funziona, a esser larghi, un sei mesi, e di questi, a esser larghissimi, gli undici dodicesimi passano in sedute ordinarie, alle quali è grazia se assistano una quarantina di deputati. I quindici giorni solenni dell'anno, i momenti eroici del Parlamento, sono quelli ne' quali si decide, a pallottole bianche e nere, la vita e la morte d'un Ministero.

Indi la lunga gestazione de' progetti di legge ritenuti urgentissimi! Il *Charitas Trusts Bill*, proposto primamente da lord Brougham nel 1816, diventò legge solo nel 1853, cioè a capo di circa quarant'anni, e lord John Russell disse questo essere « all'incirca il periodo ordinario per condurre a maturità qualunque considerevole provvedimento ».

Alla fine d'ogni sessione avviene quello che fu detto il « massacro degl' innocenti », ossia l'annullamento legale delle proposte di legge non approvate. Sotto il Ministero di lord Melbourne lord Lyndhurst lesse una lunga lista de' progetti così immolati, o relegati nel limbo de' pii desiderii, suscitando l'ilarità della Camera, che avrebbe dovuto piangere sulla propria impotenza.

Se le Camere cambiano spesso, cambiano più spesso i Ministri. Dal settembre 1871 al settembre 1882 il Ministero dell'Interno in Francia ebbe ventitrè titolari, in media sei mesi per ciascuno: dal 20 agosto 1881 al 4 settembre 1882 si succedettero in Francia quattro Ministeri! «Strane abitazioni — esclama A. de Musset nel *Capriccio* (sequestri, on. procuratore del re, sequestri!) — strane abitazioni questi Ministeri! Vi si entra e se ne esce senza una ragione! È una processione di marionette!»

Il tempo, che si concede a' Ministri, è impiegato da essi in intrighi contro la Camera e il paese, contro la libertà e la borsa de' cittadini. Il medesimo Laveleye ha detto:

« Il paese non è mai così tranquillo come quando il Potere esecutivo è alla caccia, il legislativo in campagna, e il Gabinetto a' bagni ».

Nè ciò è tutto.

Già si sa che nella Camera il medico arzigogola di finanza, il letterato di politica estera, il banchiere, l'imprenditore, l'ammazzasette tengono cattedra di diritto umano e divino, e l'avvocato.. Oh! a chi non è venuto in uggia l'avvocato? E pure — cosa non abbastanza notata — al Parlamento l'avvocato ci sta come a casa sua. Egli legislatore omnibus, egli macchina Michela della sapienza nazionale, è nato per il Parlamento, è, e rimarrà il tipo del deputato, il deputato modello. È più facile mu-

tare il corso dei pianeti, che fare che cessi il predominio della curia nel Parlamento.

Povera torre di Babele! Cavilli di causidici, declamazioni di cattedratici, clamori di faccendieri, urli di gioia di soddisfatti, scongiuri e imprecazioni di reietti—percotono ad un tempo la volta del sacro tempio. In tanto frastuono pochi soltanto riescono a farsi intendere!

Quando si ha da concludere un affare tanto quanto ci si ammicca dell'occhio e ci si indovina a mezz'aria: si tratta, per esempio, di tronchi di ferrovie da decretare, basta dispensare alquante azioni... e la maggioranza è formata, pronta a buttarsi nel fuoco pel Ministero del suo cuore. Ma su' principii... qui ci casca l'asino. I principii, in regola, sono proscritti da' Parlamenti dove ricevono il nomignolo di sentimenti. Un uomo politico non deve avere nè principii e nè sentimenti, e—lord Salisbury, lord Churchill e cento altri hanno avute la fronte di dirlo in Parlamento—egli deve cambiare opinione secondo i venti parlamentari.

Anzi un Parlamento deve addirittura rinunciare a formarsi un'opinione determinata su di un qualunque argomento. Andate, p. e., a domandare al Parlamento italiano che cosa ne pensa del dritto di associazione e della famosa disputa tra la prevenzione e la repressione. Un Parlamento non è una Società di discussione che aderisce ad un Ministero. La sua nobile

prerogativa è, come disse il lord guardasigilli al presidente de' Comuni inglesi nel 1593, di dire *si* o *no*.

Il *no* però vale assai più del *si*. Un Ministro idea una legge: se, comunicata la proposta a' suoi colleghi, uno di questi discute, egli ricaccia lo scritto nel portafoglio contento di aver fatto il suo dovere. Quella volta che i ministri son concordi, i ministeriali si ribellano: persuasi questi, resta l'Opposizione o restano le Opposizioni: quando avete accozzata dio sa come una maggioranza in una Camera, l'altra s'ingelosisce e resiste per bizza o anche per convinzione, e finalmente nel paese, quando il nord approva, il sud protesta. L'ultima ruota del carro se si spezza manda a rotoli tutto il carico. Sono sublimi di potenza negativa questi Parlamenti!

Non parliamo de' moventi delle deliberazioni e neppure dei varii e faticosi stadii pe' quali deve passare un progetto di legge. Basti dire che una volta si presentò alla Camera de' Comuni una quistione di preferenza fra due linee ferroviarie fra due medesimi punti, l'una delle quali linee era più breve, meno costosa e più comoda a' viaggiatori, mentre l'altra era più lunga, ma toccava più paesi e prometteva un più largo traffico. Deferito l'esame della quistione a quattro Comitati, questi, stando in quattro camere attigue, si pronunziarono nel

seguinte modo : uno opinò per la prima linea, un altro si dichiarò favorevole alla seconda, il terzo non ne voleva nessuna e il quarto le reclamava tutte e due!

Infine, quando si volle venire ad una conclusione a riguardo di qualche progetto di legge un po' importante, convenne rinunziare alle forme parlamentari e mettersi fuori la Costituzione. Per far passare l'ultima legge elettorale in Inghilterra il Ministero scese a trattative private co' capi dell'Opposizione. È da un pezzo che poche dozzine di deputati irlandesi hanno paralizzata affatto l'azione legislativa di oltre cinquecento deputati delle altre provincie del Regno Unito. Ma udite questa.

Nel 14 aprile 1880 la Camera de' Comuni abolì con 202 voti contro 171 il dazio sugli annunzii. Poco dopo Gladstone, non volendo rispettare il voto della Camera, propose che il dazio, abolito, fosse ridotto da uno scellino e mezzo a mezzo scellino. Infatti la sera del 1 luglio, dopo lunga discussione, la proposta ministeriale fu approvata con 112 voti contro 101. Il trionfo di Gladstone però fu breve. Era serata di ballo a Corte. I ministeriali, invitati al ballo, si affrettarono a lasciare la Camera; gli altri rimasero, e votarono, quasi da soli, non già nuovamente l'abolizione della tassa, il che parve sconveniente, ma che essa venisse

ridotta a *zero* sterline, *zero* scellini e *zero* danari! Ironia della legislazione!

## IV.

## LA VOLONTÀ DEL PAESE.

Come si manipola la volontà del paese da Associazioni politiche, da' capi-partito e dai grandi elettori, a tutti è noto.

Sono i capi che scelgono i candidati, e questi si presentano *motu proprio* agli elettori, ai quali rimane la scelta tra S. Paolo e S. Pietro, trail cavaliere Ficcanaso e il commendatore Imbroglione.

Tanto può e vale la « sovranità del popolo! »

Ogni uomo, che creda di « avere inclinazione » alla politica, entra in un'Associazione; per lo più egli si mette dalla parte più debole, dove crede che la personalità possa fare maggiore spicco, e adatta alla scelta fatta le sue opinioni. Comincia dal versare quattrini all'Associazione, e in ricompensa ottiene qualche titolo onorifico. Se il capo è in ballo, egli intriga, si arrabbatta per lui, e così fa le sue prime armi, conquista i primi allori.

In breve, egli diventa un *coso* dell'Associazione, presidente, vice-presidente o almeno membro del consiglio direttivo—; e alla prima va-

canza d' un seggio nel collegio, dove ha il suo voto e quello d' una diecina fra parenti e amici, egli si *fa portare* candidato dalla sua Associazione, vale a dire *si candida* da sè.

Non parliamo della corruzione elettorale, nè della cosiddetta « pressione governativa ». Nessuna legge è riuscita ad impedire la prima, nessuna ha preteso d' impedire la seconda.

Citiamo le parole d' un uomo competente ed esperto. « In generale ne' nostri collegi — ha scritto il deputato La Cava — le elezioni si fanno per relazioni più personali che politiche. In ogni paese vi sono due o tre capi-partito o grandi elettori: guadagnati questi, l'elezione è assicurata: ma costoro non si propiziano nè con danaro nè con donativi: spesso sono anzi i più ricchi della contrada, e si sdegnerebbero al solo pensiero di spiegare la loro influenza a simile prezzo. Invece essi attendono un prezzo molto maggiore: i loro crediti maturano dopo l'elezione a scapito dell'ufficio dell'eletto..... Il grande elettore deve mantenere la sua influenza a spese del deputato pel quale l'ha adoperata nel giorno delle elezioni. Ed in che modo? .... Qui è il sindaco o vice-pretore da nominare o destituire, là un Consiglio comunale o provinciale da sciogliere, colà un Istituto pio da riformare; qui è un magistrato da traslocare, là un altro funzionario da promuovere, colà un altro agente da collocare; qui

una cattedra da provvedere, là un professore da onorare, colà uno studente da far ammettere in licei o università; qui la multa da condonare, là una grazia da concedere, colà un impiego da ottenersi, qui da chiedere una proroga di lavori, là una proroga di pagamenti, colà una sollecitudine per collaudo di opere bene o mal costruite. E così per una catena d' interessi infiniti, il rappresentante della nazione addiviene sollecitatore d' affari.... e il Governo fa giocare questi interessi nei giorni critici delle votazioni..... »

Mercimonio de' voti nelle elezioni — mercimonio di voti nelle votazioni: qui sta la quintessenza del sistema parlamentare.

Tutti i deputati — ha notato un altro scrittore — dapprincipio sono ministeriali: ma ben presto non restano fedeli che quelli de' quali l'appetito è stato saziato: e poichè la tavola non è così abbondantemente servita da soddisfare tutta codesta moltitudine d' affamati, il numero de' malcontenti va sempre crescendo. Infine essi si coalizzano, ottengono la maggioranza e rovesciano il ministero, e ben presto ricomincia il maneggio di prima.

Così si producono le crisi ministeriali — I deputati non curano gl'interessi del paese, ma gestiscono gli affari del loro partito: quindi le espressioni, che s' incontrano ad ogni piè sospinto nelle loro perorazioni e nelle colonne

de' giornali politici, di *interessi del partito*, di *disciplina di partito*, di *fedeltà e servigi resi al partito*.

Bisogna anche dire che un tempo — nell'età dell'oro del parlamentarismo — i partiti avevano principii, ora non hanno che interessi. *Whigs e Tories*, liberali e conservatori, erano in Inghilterra due sette nemiche, piene di zelo, di entusiasmo, di fede vera nella causa che sostenevano. Oggi, liberali e conservatori, destri e sinistri, medii ed estremi, hanno su per giù lo stesso credo politico — il *credo* del proprio tornaconto: all'opposizione e al potere, essi si somigliano come due gocce d'acqua, si succedono, ma non si differenziano; non solo individui, ma masse di politicanti e di deputati passano con disinvoltura da un partito all'altro, — in verità, l'esistenza stessa de' partiti non è più che una memoria, e l'uso della parola un eufemismo, dacchè dal loro lungo fornicare insieme è nato quel mostriciattolo del « trasformismo » o « opportunismo » che si dica, che consiste nel cangiare ogni giorno di opinione.

Andate ora, operai, a fare a fidanzanza con codesti deputati, e illudetevi che la via alla vostra emancipazione passi per Montecitorio. La Camera se rappresenta altri che sè medesima, rappresenta la minoranza gaudente. Nella passata Camera dei Comuni inglesi siedevano 25

banchieri, 110 avvocati, 46 figli e fratelli di pari, 54 ufficiali superiori, 23 diplomatici e impiegati governativi, 91 proprietari, 24 fabbricanti di birra e via via. Il segretario delle *Trades Unions* fu fatto ministro: e che perciò? Grazie a lui non un disoccupato trovò lavoro, non un affamato trovò pane. Ricordatevi, operai, che se durante le elezioni sono i candidati che corrono appresso agli elettori, dopo le elezioni gli elettori corrono, e spesso corrono molto, appresso ai deputati: e ricordatevi pure che i deputati, da qualunque classe vengano, una volta eletti, cessano di appartenere a quella classe, e formano una classe a sè, la classe di coloro che vivono e ingrassano alle spalle della nazione

## V.

### IL GOVERNO.

Il sistema costituzionale, che è stato magnificato come un sapiente congegno di ruote, valvole, freni e contrappesi — è semplicemente assurdo — Il re, o presidente che sia, regna e presiede, ma non governa; può vietar le leggi, non proporle; convoca e scioglie le camere a suo grado, nomina i ministri, tiene la bilancia tra' partiti, gittandovi a tempo opportuno la sua spada per farla traboccare da questa o



da quella parte; ma i suoi discorsi sono scritti dal ministero, i suoi cortigiani mutano (in Inghilterra, almeno) a grado de' ministri, e i ministri che egli si affianca sono responsabili per lui. La giustizia è *sua*, l'esercito è *suo*: i debiti sono della nazione.

Il ministero è arbitro d'ogni cosa, dispone della borsa e della vita de' cittadini, dispensa impieghi, premia i partigiani e punisce gli avversarii, sguinzaglia masnade di poliziotti-elettori, di impiegati e magistrati-elettori nelle località avverse, comanda alla forza di terra e di mare, paga del *fondo dei rettili* spie e giornalisti, tiene le redini della giustizia, impera a mezzo dei prefetti, sotto-prefetti, delegati e commissarii regii nelle provincie e nei comuni e in tutte le amministrazioni. Il potere di sciogliere queste, di nominare i commissarii e amministratori alle opere pie, a' banchi e ad altri istituti, di concedere o negare appalti, di trattare prestiti e conversioni di prestiti, di decidere in ultima istanza in materia d'imposta, di leva, di lavori pubblici ecc., è tutto nelle sue mani. Ad esso guardano intere popolazioni per la ferrovia o per la caserma, per la speranza d'un beneficio, o il timore di un danno — E l'accentramento, contro cui declamano tanto i nostri uomini di Stato, è una necessità; senza di esso, e neppur con esso, non possono sussistere i governi parlamentari.

Il Parlamento può tutto e non può nulla. Come gli elettori hanno la scelta fra' candidati, il Parlamento ha la scelta de' Ministri; potrebbe infatti mutare dieci Ministeri al minuto, e li muterebbe, se i Ministeri non fossero più potenti di lui. Può far le leggi ed empirne biblioteche, ma quelle leggi, quando non facciano male, non fanno neppur bene, e generalmente lasciano il tempo che trovano. Può scegliersi i proprii capi e deliberare su qualunque argomento: ma capi e programmi di legislatura son dati a' Parlamenti da certe organizzazioni di monopolisti della politica — specie di *rammany ring* — che agiscono sulle elezioni e per le elezioni sulle Camere e sul Governo d'un paese, che sfruttano a proprio beneficio. Infine non può nulla nella politica estera, nell'esecuzione delle leggi e nell'amministrazione della giustizia, e può essere licenziato con un tratto di penna.

Il Gabinetto — poichè dobbiamo ritornare ad esso per penetrare la vera natura del sistema costituzionale — è uno Stato nello Stato. I Consigli de' Ministri sono segreti: ivi si manipolano la volontà del paese, i carrozzoni finanziari, le alleanze, la pace e la guerra.

Alla fine del Consiglio di Ministri che decise di proporre un dazio fisso sul grano, lord Melbourne si collocò con le spalle alla porta, e disse: Ora il prezzo del grano dovrà abbassare

o non? non importa quel che diciamo, ma dobbiamo dir tutti la stessa cosa.

A questa intimità di governo sono ammesse talvolta persone estranee al Ministero, come ora lord Hartington in Inghilterra. Sempre poi i capi dell' Opposizione sono ammessi a confidenze e alla divisione del bottino: missioni diplomatiche e operazioni finanziarie sono loro affidate, ed è noto che spesso la loro intercessione vale meglio ad impetrare un impiego od una grazia che quella de' partigiani del Governo.

Naturalmente queste cortesie sono contraccambiate. Chi scrivesse la storia intima de' Parlamenti, dovrebbe dire quanto i capi-partiti si affaticano alla vigilia e all'indomani di certe votazioni per scongiurare dimissioni in massa ed altre specie di appelli alla pubblica opinione da parte de' loro seguaci; e come si soffochino certi scandali, si impediscano certe rivelazioni, e si coprano le vergogne d'un Governo col manto della carità di patria. In queste e simili congiunture la norma della condotta de' capi partito è il precetto evangelico: non fare ad altri ciò che non vuoi che sia fatto a te medesimo.

Nell'avvenimento d'un nuovo partito al Governo, ecco corrono voci di brogli amministrativi, di frodi nei bilanci, e di prove di corruzione scoperte nel tale o tal altro Ministero:

già si sussurrano i nomi de' colpevoli e si buccina financo di mettere in istato d'accusa i prevaricatori. Passano i giorni, il pubblico aspetta giustizia esemplare e già ne gode in cuor suo; ma a poco a poco le voci diventano fiacche, si attutiscono, si estinguono. Che è avvenuto nelle quinte ministeriali? Il capo ha chiamato ad *audiendum verbum* il seguace novellino: gli ha parlato di riguardi politici, di prestigio delle istituzioni, e ha finito per imporgli silenzio.

Oltre a questa tolleranza reciproca, che estingue affatto la tanto strombazzata responsabilità ministeriale — questa base d'argilla sulla quale riposa il colosso del Governo parlamentare—v'è tra partiti la solidarietà attiva delle grandi occasioni.

I deputati inglesi si lamentano dell'accordo che passa tra *banchi di fronte* — dove sono seduti i capi de' due partiti rivali: e la stessa lagnanza si ode nelle fila di dietro de' deputati di tutt'i Parlamenti. L'accordo ha ora per oggetto una riforma elettorale, che permette a' capi partiti di sbarazzarsi di seguaci importuni, di rifare il personale della Camera: ora l'approvazione di certe leggi che sono ritenute necessarie alla conservazione del potere centrale, sebbene offensive degl'interessi locali: ora la politica estera, ora l'interna.

Quest'accordo viola il patto costituzionale,

snatura il Governo parlamentare, introduce nello Stato una dittatura segreta: e chi guardi bene addentro alle cose di Europa, noi siamo governati da una mano di tirannelli, alcuni di casa, altri di fuori.

Il governo parlamentare fu già definito dal Filangieri per un governo « dove il Principe non può niente senza la nazione, ma può tradirla sempre che vuole: dove il voto del pubblico è quasi sempre contrario alla pluralità de' suffragi di coloro che lo rappresentano, dove si prendono sintomi di libertà quelli che infelicemente non sono che compensi dell'oppressione... ». Che se l'autorità del Filangieri paresse a qualcuno sospetta citiamo il Gladstone, l'eroe dei politicanti italiani, il quale scrive:

« Io son di quelli che pensano che i mali del sistema parlamentare sono grandissimi e dippiù che nessun allargamento di suffragio, per quanto savio e giusto, li curerà... Fra tutt' i nostri vantati e tutt' i nostri reali miglioramenti io scorgo in alcuni importantissimi rispetti una triste tendenza a declinare. Noi siamo in pericolo di generare in una gerontocrazia e in una plutocrazia ».

Confisca fisco!

## VI.

## LA RAPPRESENTANZA.

« Noi siamo in questa condizione — ha scritto in un giorno di buon umore l'on. Bonghi — « che da una parte il solo potere efficace è quello della metà più uno de' deputati » — « e « dall' altra in tutto il bel paese,

Che Appennin parte ed il mar circonda e l'Alpe,

« non vive una sola persona, la quale riponga « in questa metà più uno de' deputati una fiducia non dirò grande, ma mediocre... »

Nè è meraviglia. Il Parlamento non rappresenta gli elettori, come questi non rappresentano il paese, e tutto il sistema di *rappresentativo* non ha che il nome, e in fatto è un tessuto di falsità, di menzogne, di finzioni, di ripieghi, mediante i quali la volontà e gl' interessi d'una minoranza audace e predatrice sono fatti passare come volontà e interessi nazionali.

Ecco la prova.

Gli elettori sono una minoranza di cittadini, anche dove vige il suffragio universale, e di questa minoranza una parte sempre più esigua partecipa alle elezioni. Le ragioni di questa difalta son molte, e derivano dal sistema stesso. Molti non possano andare alle urne

perchè attendono al lavoro : altri ne sono allontanati a disegno, come gli operai le cui opinioni sembrano a' padroni di certi stabilimenti non collineare con le opinioni e con le ambizioni proprie: altri son lontani e a meno che non vogliono votare per il candidato conservatore, non si concede loro un posto nelle carrozze padronali, di cui quegli soltanto dispone (in Inghilterra): altri non si sentono liberi, altri non si stimano capaci di discernere fra la verità e la calunnia, ed altri infine non si sanno rendere ragione come scegliendo Caio o Sempronio e dandogli carta bianca per cinque anni in tutte le pubbliche faccende nate e da nascere, note e ignote, essi avranno contribuito menomamente a dare un indirizzo men che arbitrario alla pubblica amministrazione.

Nè basta. Questa minoranza di votanti alle elezioni si scinde; da una parte vanno gli uomini d'un partito, dall'altra quelli d'un altro. In questo movimento moltissimi sono quelli che vanno dispersi, anzi son la maggior parte degli elettori, i quali votano per nomi non portati sulle schede de' partiti, ovvero non votano perchè il loro *nome* non v'è portato, od anche si ritirano dall'urna disgustati dall'inverosimile spettacolo delle pattuizioni, delle gherminelle de' capi, e di altre magagne d'occasione.

Abbiamo supposto due partiti per amor di brevità: nel fatto son cinque, sei, dieci par-

titi o associazioni, o piuttosto interessi costituiti. Queste forze elettorali si separano, si ri-congiungono, si riaggruppano, formando ibridi connubii. Il risultato di queste combinazioni è il voto dell'urna — un enigma figlio d'un enigma, un vero parto del caos.

I ballottaggi specialmente informino!

Nè pur questo basta. « Nella maggioranza « che riesce ad eleggere — parli il Bonchi — « vi sono coloro che hanno più passione della « vita pubblica, e coloro che ne hanno meno. « Quelli tirano questi... Il danno è che quelli « che vi hanno più passione sogliono anche es- « ser quelli che più ne profitano, che a di- « rittura ne vivono... Costoro diventano i mar- « reggioni della maggioranza. Essi trovano le « parole, le promesse colle quali bisogna che il « candidato se la ingrazionisca: ma la ragion « vera, il vero oggetto dell'elezione d'uno « anzichè d'un altro, lo sanno soltanto essi. « Gli elettori propriamente sono essi soli e « menano gli altri. La maggioranza è una folla « di ombre: le persone di carne e d'ossa sono « quei pochi. »

Che se entriamo nell'esame de' motivi de' voti, oh! quale sterminato e orrido campo ci si presenta alla vista! Qua sono interessi di campanile, lì interessi governativi, altrove interessi puramente e semplicemente personali, un appalto, un impiego, una promozione, una grazia,

una croce, uno sconto alla Banca, una proroga di cambiale, un biglietto da cento o da dieci. Pressioni governative, influenze sociali, reti di Associazioni « per il mutuo avanzamento », baci gittati ad una pubblica assemblea da una gentile signora (il caso della moglie dell' ex Ministro inglese lord Randolph Churchill), interessi di casta, come quelli di certe industrie o commercio, de' pubblicani e degli astemii in Inghilterra ecc. ecc., tutte queste arti sono messe in opera il giorno delle elezioni.

La regola è: l'interesse particolare vince l'interesse generale e ne usurpa il posto. L' eletto sembra dire: « poichè io desidero una stazione o una caserma per il mio Comune, do mandato a chi me la promette di governare a suo talento per cinque anni il paese. » Cinquecento di questi interessi personali, spesso cozzanti fra loro, non fanno l'interesse generale della nazione. Unità eterogenee non si addezionano.

Lo stesso processo si ripete alla Camera di seconda mano. La Camera, che già non rappresenta che una infinitesima parte della nazione, si rifrange in parti, chiesuole, fazioni, gruppi e consorterie, che si consumano in lotte intestine. La divisione non avviene secondo principii, ma secondo l'ambizione. Gli uni governano e possono tutto nello Stato per il tempo in cui governano: gli altri si affaticano a

detronezzarli, per collocarsi al loro posto. Ciò che l' un partito vuole, l' altro disvuole. Ogni interesse pubblico serve come arme di lotta: ogni pubblica disgrazia è sgabello al potere e fondamento di fortuna politica per un partito. Entusiasmo a freddo — agitazione artificiale: oratoria sofistica — attriti — decadenza morale — ecco tratteggiato il governo de' partiti, l'ultima espressione della Scienza politica borghese. La giustizia, in questo arruffio, va a gambe all'aria, non trova difensori in nessun lato della Camera. Quando l' arbitrio del Governo giova al partito, ciò basta perchè si abbia lode o almeno indulgenza plenaria: se poi non fa gran danno all'Opposizione, è certo che questa non si scaldierà troppo. Torcete un pelo ad un Sindaco amico d'un Deputato: sarà tempesta alla Camera. Sequestrate sistematicamente giornali, violate domicili, sopprimete Associazioni, chiamate malfattori i socialisti e condannateli, violentate gli operai scioperanti, mettete in stato d'assedio una provincia, mandate i figli del popolo ad una morte sicura per una causa ingiusta ed ingloriosa, commettete quanti maggiori abusi volete, e non abbiate paura. La protesta, se pure giungerà dal paese alla Camera, sarà fioca, debole; l'attacco sarà simulato. Verso i cittadini un Governo, che ha la legge e la forza dalla sua, può ciò che vuole e ha sempre ragione.



Ma ritorniamo alla rappresentanza. Dunque la Camera, eletta da una esigua minoranza di cittadini, si scinde in partiti. In ciascun partito ad ogni questione grave si forma la maggioranza e la minoranza. Il Governo, quando vede il pericolo di diserzioni, convoca il partito, fa appello allo spirito del corpo, rabbonisce con qualche favore opportuno i dissidenti, e in ultima analisi, li riduce a patti con la minaccia di dimettersi, o con altra, ancor più efficace, di sciogliere il parlamento.

Così la maggioranza che vota le leggi, i bilanci e financo i voti di fiducia è una maggioranza apparente, la maggioranza della maggioranza, come ha detto il Syme, ma spesso e volentieri la minoranza della Camera.

Questa maggioranza è essa poi composta di individui professanti le stesse opinioni? Oibò — quando son gente di principio, hanno a cuore una particolare questione — come gl' Irlandesi e i *crofti* del Parlamento inglese, il *centro cattolico* del tedesco ecc.

Per ottenere il loro intento sacrificano volentieri ogni altro interesse proprio o altrui.

Il resto si compone di persone che hanno interesse particolare a sostenere il Governo, o tema di perdere un beneficio per sè o il collegio, se il Governo muti. — « O più o meno dei « membri di essa maggioranza » — lasciamo ancor una volta parlare l'on. Bonghi — « conti-

« nuano a farne parte, perchè vi hanno un  
« motivo di carattere non pubblico, od anche  
« per non sapere che cosa si fare, o per abitudine, o per fino — vedete dove si va a caccia — per un sentimento di dignità che vieta  
« loro di mutar posto. »

Infine, l'influenza del Governo e della Borghesia come può nelle elezioni, può anche nella Camera che ha a fianco a sè il Senato e sopra di sè il Ministero, la burocrazia, la bancocrazia, la diplomazia, la Corte...

Dimodochè, al trar de' conti, che cosa resta di *rappresentativo* al Governo parlamentare? Gli elettori non rappresentano il paese: gli eletti non rappresentano gli elettori: i partiti dividono la Camera, e nessun di essi la *rappresenta* non che tutta intera, neanche in maggioranza. Il Governo non *rappresenta* un partito, ma piuttosto lo domina e comanda, ed è a sua volta dominato dall'alto...

« Ora che titolo a governare un paese resta  
« ad un Governo tratto da un' Assemblea, se  
« questa non ha valore rappresentativo, ed esso  
« meno? Vi ha egli usurpazione più grande? »

— No, onorevole Bonghi; e foste, e siete deputato e ministro?!!!

## VII.

## LA MEDAGLIA È IL NUOVO BLASONE

Del sistema parlamentare abbiamo detto piuttosto i difetti che le colpe.

Queste ultime a chi non son note?

A chi non pesa la prepotenza d'uno, di più deputati, di tutti e cinquecento insieme?

A Montecitorio, infatti, tiranneggiano in cinquecento, ridendosi del paese e di chi li ha fatto deputati. Tiranneggiano benanche, ciascuno per conto suo, nelle pubbliche Amministrazioni, dove spadroneggiano su alti e bassi impieghi, manomettono pubblici e privati interessi, favoriscono amici e danneggiano avversarii, e lasciano dappertutto l'orma indelebile della corruzione e dell'arbitrio. I prefetti, gl'ispettori di Pubblica Sicurezza, i magistrati sono padroni nostri, irresponsabili e molto teneri dell'autorità loro verso di noi: ma fate che si presenti loro un deputato, specie se ministeriale, ed essi mettono la coda fra le gambe e divengono tutti umiltà e sommissione.

Nel collegio poi l'autorità del deputato non conosce limiti. Spalleggiato dagli elettori influenti, che per lo più coprono le maggiori cariche amministrative, egli s'impone alle autorità: spalleggiato dalle autorità, si re-impone

agli elettori. È il *factotum* del luogo, il generalissimo di diritto (comandante di milizia territoriale), e s'improvvisa da sè agente di Pubblica Sicurezza, istruttore, giudice ecc. secondo le occasioni.

Egli interviene, chiamato o non chiamato, nelle dispute private o fra privati e il Comune o la Provincia; pesa come incubo su tutti quelli che hanno cause ne' tribunali o affari col Comune, o col Governo; briga con le Società ferroviarie, con le amministrazioni ecc. Se è avvocato, medico o ingegnere, guai a' suoi colleghi di professione, a' clienti, al pubblico! Se non esercitava una professione, se ne crea una e si mette a fare il finanziere, l'intraprenditore di lavori pubblici, il protettore di questa o di quella industria o commercio. Ed ecco piovvergli affari, missioni speciali, incarichi proficui, premii profumati. Quand'altro manca, non gli viene negata l'amministrazione di un'Opera pia! Viaggi gratuiti, banchetti di presidenze onorarie completano il quadro dei privilegi e degli onori tributati a questa classe di esseri superiori, cui si presta omaggio e si offrono le primizie d'ogni umana creazione.

In verità essi sono i baroni e i despoti di oggi: la medaglia è il nuovo blasone.

Operai, ponete mente!

In politica il Parlamento è il nemico; in economia il Capitalismo.

Questo è il monopolio della ricchezza: quello  
 è il monopolio della sovranità della nazione.

Se voi volete uccidere il mostro, bisognerà  
 con un colpo solo recidergli le due teste.

A nuovo sistema economico deve corrispon-  
 dere nuovo ordinamento politico: a nuovo con-  
 tenuto nuova forma.

FINE